

Metafora / Metaphor

Dan Ben-Amos

Nel corso degli anni, numerose teorie della metafora sono state formulate da filosofia e linguistica, antropologia e psicologia, folklore, teoria e critica letteraria. All'origine di tutte queste teorie ritroviamo l'etimologia di questo termine composto – che deriva dal greco *metá* (“oltre”) e *phérein* (“portare”) – e le distinzioni formulate da Aristotele. Il filosofo aveva preso in esame quattro tipi di spostamento di significato che considerava metaforici: quello dal generale (*genus*) al particolare (*species*); quello orientato in senso opposto; quello tra due forme particolari; e infine una specie di analogia nella quale due oggetti stavano fra loro in una relazione identica a quella esistente fra due altri oggetti. Altre due sottocategorie della metafora erano la sineddoche – dal greco *synekdéchesthai* (“intendere, cogliere assieme”) –, nella quale il significato era traslato dalla parte al tutto e la metonimia – anche questo termine derivato dal greco – in cui il trasferimento di significato riguardava due oggetti associati. Alla base tanto della metafora quanto delle teorie che l'hanno scelta come oggetto di studio vi sono tre fondamentali nozioni implicite: le categorie, il trasferimento o traslazione di significato, l'unità formulata dalla lingua come conseguenza del processo di traslazione. In quest'ottica i problemi concernenti lo scopo della metafora, il suo uso ed il posto che occupa tra le diverse forme di discorso e rappresentazione di una società data sono considerati secondari, non perché siano meno importanti ma per l'ordine in cui bisogna tenerne conto, subordinandoli alle nozioni essenziali.

Proprio in quanto giustifica l'esistenza di teorie o appare intrinseco alla metafora, questo insieme di nozioni contribui-

sce all'efficacia del controllo che le metafore esercitano sulla lingua e sulla cultura: esso consente infatti di individuare i campi semantici nella lingua, i quali a loro volta corrispondono a categorie cognitive della cultura. Roman Jakobson e Morris Halle, dopo aver analizzato due tipi di afasia – una carenza nel processo di selezione e un disturbo lungo l'asse della contiguità – ed averli ricondotti rispettivamente alla metafora ed alla metonimia, hanno sostenuto che il pensiero metaforico possiede una base biologica. Tuttavia ciascuna comunità linguistica può costruire propri sistemi di classificazione; sia le categorie di pensiero sia i campi semantici che le esprimono, perciò, saranno implicitamente presenti dietro le metafore con cui sono connessi gli uni agli altri. Al tempo stesso però le metafore usate in una lingua particolare debbono ubbidire a regole che stabiliscano l'adeguatezza della traslazione di significato. Così la nota affermazione di Lévi-Strauss secondo cui “gli animali sono buoni da pensare” postulava l'esistenza di una distinzione e una potenziale analogia fra esseri umani ed animali; ma l'uso di metafore animali per parlare degli esseri umani, come pure l'attribuzione metaforica di qualità umane agli animali, è sempre soggetta a regole culturali: in molte lingue europee, ad esempio, il passaggio da una metafora felina ad una canina in riferimento alle femmine della specie avrà come risultato di trasformare quelli che erano termini affettuosi in insulti.

Le società possono avere campi semantici più importanti, a partire dai quali producono le loro metafore. Ad esempio il mondo dello sport è l'ambito di gran lunga più importante su cui si basa la metafora del discorso d'affari e politico americano; in molte società tradizionali invece è il principio d'anzianità ad esser dominante, stavolta in riferimento al linguaggio della religione e dell'ordine sociale. Tutte queste possono esser considerate metafore “originarie” o “organizzative”, che contribuiscono a dare un ordine al reale.

In base ad opportune regole di traslazione, una metafora finisce coll'investire una particolare situazione, persona o azione del peso congiunto di due campi semantici, aumentando perciò l'impatto retorico dell'espressione. Una simile intensità verbale sembra più adatta al discorso poetico, come quello che caratterizza una performance drammatica o il rituale; ciononostante le metafore si ritrovano spesso nel di-

scorso quotidiano, perché la loro origine può esser ricondotta alle categorie culturali all'interno delle quali i parlanti costruiscono le proprie conversazioni. Eppure la preponderanza delle metafore nel contesto del discorso poetico sembrava confermare l'impressione che si trattasse di una forma di linguaggio deviante, in contrasto con l'espressione letterale del discorso comune; e in effetti il rapporto fra i due universi discorsivi può essere oggetto di una storia sociale e religiosa. Così la pressione avvertita sul petto da qualcuno che si sentiva come se una giumenta [*mare*] gli stesse camminando addosso ha dato origine alla descrizione letterale di "nightmare" ["incubo"], che attraversò necessariamente uno stadio metaforico prima di diventare un'espressione che designa un brutto sogno. Se d'altro canto le espressioni letterali possono diventare metaforiche, prendere alla lettera una metafora può facilmente trasformarsi in uno scherzo: quando all'astuto Hans reso famoso dai fratelli Grimm venne detto di gettare un occhio su una ragazza e lui finì per gettarle contro un bulbo oculare di un animale, senza dubbio non conquistò il suo cuore. Perciò le metafore si possono spiegare ma non disfare, non ne possiamo fare a meno perché sono parte integrante della lingua: se la formazione delle categorie è un processo necessario per il pensiero, le traslazioni di significato dall'una all'altra di esse sono parte della natura stessa del linguaggio.

(Cfr. anche *categoria, genere del discorso, iconicità indessicalità, metrica, nomi, oratoria, poesia, proverbio, relatività, stile, umorismo, voce*).

Bibliografia

- Fernandez, James, 1986, *Persuasions and Performances: The Play of Tropes in Culture*, Bloomington, Indiana University Press.
- Jakobson, Roman e Halle, Morris, 1971, *Fundamentals of Language*, 2. ed. riv., The Hague, Mouton.
- Kittay, Eva Feder, 1987, *Metaphor: Its Cognitive Force and Linguistic Structure*, Oxford, Clarendon Press.
- Lakoff, George e Johnson, Mark, 1980, *Metaphors We Live By*, Chicago, University of Chicago Press; trad. it. 1998², *Metafora e vita quotidiana*, Milano, Bompiani.

- Noppen, Jean Perre van *et alii*, 1985, *Metaphor: A Bibliography of Post-1970 Publications*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Noppen, Jean Pierre van e Hols, Edith, 1990, *Metaphor II: A Classified Bibliography of Publication 1985*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Ortony, Andrew, a cura, 1979, *Metaphor and Thought*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ricœur, Paul, 1975, *La métaphore vive*, Paris, Seuil; trad. it. 1981, *La metafora viva*, Milano, Jaca Book.
- Sapir, J. David e Crocker, J. Christopher, a cura, 1977, *The Social Use of Metaphors: Essays on the Anthropology of Rhetorics*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Shibles, Warren A., 1971, *Metaphor: An Annotated Bibliography and History*, Whitewater, WI, Language Press.
- White, Roger M., 1996, *The Structure of Metaphor: The Way the Language of Metaphor Works*, Cambridge, Mass., Blackwell.